

**QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'AMATO:
IN LUI HO POSTO
IL MIO COMPIACIMENTO.
ASCOLTATELO**

Gesù, “dopo aver dato ai discepoli l’annuncio della Sua morte, sul monte santo manifestò la Sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti, indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione” (Prefazio)

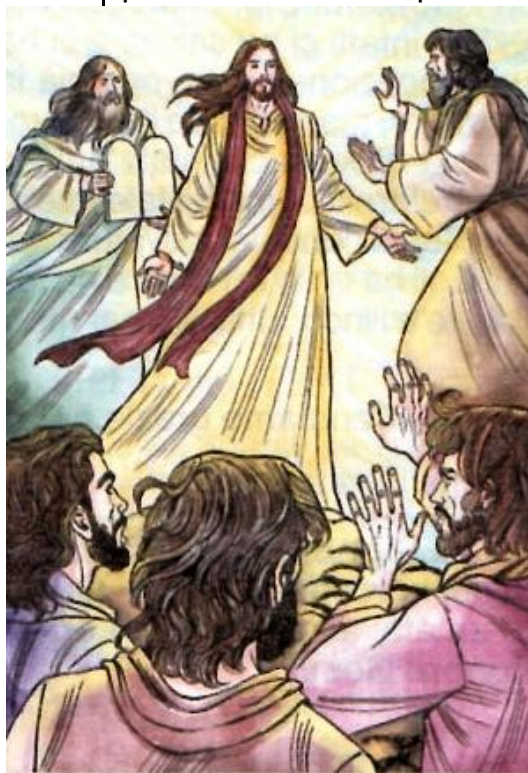
Domenica scorsa, nel deserto con Gesù, alla Sua scuola, per imparare a superare, con l’arma infallibile della Sua Parola, tutte le tentazioni; oggi, in disparte, con Lui, su un alto monte per contemplare la bellezza del Suo Volto, che rivela quello del Padre, sole della nostra vita, anticipo e prefigurazione della Sua Pasqua di Risurrezione e per conoscere dalla Voce del Padre, la Sua vera Identità e la Sua Missione di redenzione e salvezza universale.

La Trasfigurazione, preludio della Pasqua del Signore svela la vera Identità di Gesù, che deve sorprenderci come i tre discepoli che, appena l’hanno udita, “*caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore*”, cioè, da gioia e commozione, da venerazione e adorazione di fronte alla mirabile e sorprendente rivelazione della divina Identità di Colui che stanno seguendo: non è un inviato qualsiasi, ma il Figlio di Dio, l’amato e Suo compiacimento, Colui nel quale le Scritture trovano compimento, l’unica Parola da ascoltare, seguire, compiere per essere Suoi veri discepoli ed essere da Lui redenti e salvati.

Paolo, nella seconda Lettura, si rivolge a Timoteo, uno dei suoi più diretti collaboratori, chiamandolo figlio, per sollecitarlo a ravvivare quotidianamente, nella sua missione, secondo la grazia della vocazione *santa*, data in Cristo, fin dall’eternità e rivelata e fatta conoscere dal Salvatore nostro che “*ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo*”, per il quale, ‘il figlio’ Timoteo è paternamente esortato dall’Apostolo a voler soffrire con Cristo per il Suo Vangelo e, insieme con lui, che è in carcere proprio per questo, “con la forza di Dio”, che lo renda perseverante e fedele nel “dare testimonianza”, vincere ogni timidezza e indecisione.

Abramo, con attenzione, ascolta il Signore, si fida di Lui, obbedisce e, con prontezza, esegue la Sua Parola, il Suo comando di lasciare la sua terra, la sua parentela, la casa di suo padre e se ne va verso una terra che egli, ancora, non conosce, e che il Signore indicherà, insieme alla sua promessa che di lui farà una grande nazione, lo benedirà e in lui saranno

“benedette tutte le famiglie della terra”. Abramo, padre della fede, ha sperimentato la forza creatrice



della Parola, alla quale si è consegnato e dalla quale si è lasciato guidare.

Ciascuno di Noi, come Abramo, è chiamato da Dio a fidarsi di Lui, ad ascoltare i Suoi comandi, eseguirli con prontezza, perché sono per il nostro bene, ad uscire da noi stessi per realizzarci negli altri e a divenire *benedizione e luce* di speranza per il nostro mondo, così tenebroso, e per il

nostro tempo così minaccioso.

Questa *Benedizione* è dono di Dio, che ci interpella, se siamo disposti ad instaurare la relazione con Lui, nella fiducia totale in Lui, che richiede, come ad Abramo, la nostra risposta pronta e fedele.

Prima lettura **Genesi 12,1-4a: Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore**

“*Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che lo ti indicherò*” (v 1).

Senza alcuna motivazione né alcun preavviso, il Signore inaspettatamente comanda ad Abramo di andarsene dalla sua terra e dalla casa paterna verso un luogo sconosciuto che Egli gli indicherà.

Al Patriarca, questo comanda il Signore: di uscire e abbandonare tutte le sue sicurezze, non dipendere dai suoi averi e di credere e fidarsi della Sua promessa: “*Farò di te una grande nazione, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione*” (v 2), e, attraverso di te e in te “*si diranno benedette tutte le famiglie della terra*” (v 3).

“*Allora Abram partì, come gli aveva detto il Signore*” (v 4a). Il lasciare sicurezze fondate, terre acquistate e lavorate, e partire per e verso una terra sconosciuta e non determinata, *richiede* ad Abramo un *incondizionato* fidarsi e un radicale affidarsi al Signore, che comanda e promette. Il Signore, infatti, non gli assicura che l’altra terra sarà migliore di quella che deve lasciare, ma, gli promette che lo farà “*una grande nazione*”, renderà “*grande il suo nome*” e lo benedirà, affinché egli sia una benedizione (fecondità). Promesse umanamente impossibili e irrealizzabili!

Abramo, è in età avanzata (cento anni) e non ha figli, Sara è sterile e anche lei vecchia... come potrà avere una *grande discendenza* ed essere benedizione di tutte le famiglie della terra? Ci risponde Paolo nella Lettera ai Romani: “Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento” (Rm. 4,18-21).

Abramo crede, si fida del Signore, che promette e a lui totalmente si consegna e “partì come gli aveva ordinato il Signore”.

A differenza di altre chiamate, vedi Mosè, Geremia (cap 1), Isaia (cap.6), Abramo non pone nessuna difficoltà, perché si fonda unicamente sul comando del Signore.

Abramo “partì” (perfetto!) subito, senza sapere dove andava (Eb 11,8), senza nessuna perplessità, nessuna obiezione o richiesta di segno che autentichi la promessa. Lascia la terra, i suoi parenti e prima della morte del padre, come possiamo dedurre dai fatti narrati nel Cap 11, vv 26-32 e Cap 12 v 14. Abramo ascolta, si fida, crede ed obbedisce ed esegue il comando, senza ulteriori domande, senza esitazioni

né condizioni, senza chiedere nulla sul perché, sul come, sulle possibili conseguenze! Partì, solo perché ha creduto nel Signore, si è fidato di Lui e affidandosi completamente a Lui, Dio fedele alle sue promesse e lo benedirà e renderà grande il suo nome, farà di lui una grande nazione, in lui verranno ‘*benedette tutte le famiglie della terra*’ (vv 2-3).

Dio parla, Abram ascolta! Dio comanda, Abram ubbidisce! Dio promette e Abramo crede!

Dio realizza quanto promesso ed Abram, che ha creduto, è benedetto e, in lui, Dio benedice “tutte le famiglie della terra”. Il suo è un atto di fede in chi gli ha ordinato un comando, al quale obbedisce con fiducia e coraggio; il Signore Dio ha compiuto in Lui tutto ciò che ha promesso perché Abram “per fede, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8), “Ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come

giustizia (Rom 4,3b), rendendolo “Padre della fede” (Rom 4,3b ed Eb 11,8).

Salmo 32 **Donaci, Signore, il Tuo amore: in Te speriamo**

Retta è la Parola del Signore e fedele ogni Sua opera.

*Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Ecco l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi opera nel Suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
Egli è nostro aiuto e nostro scudo.*

Su di noi sia il tuo amore, come da te noi speriamo

Il Salmo sottolinea i motivi e le fondamenta della fiducia incondizionata di Abramo verso il Signore. Prima di tutto la rettitudine e la fedeltà del Signore nella Sua Parola e nel Suo agire salvifico a favore delle Sue creature. Il Suo amore è per tutti, è ovunque ed è per sempre, anima e guida la giustizia, vivifica il diritto (vv 4-5). Il Signore veglia e non abbandona le

Sue creature, le libera dalla morte e le nutre con la Sua Parola e il Suo amore (vv 18-19). Egli è il nostro aiuto, il nostro rifugio e la nostra difesa. Sono queste certezze che ci fanno invocare il Suo amore e questi sentimenti pieni di fiducia ci fanno sperare nella Sua salvezza e ci fanno confidare nella Sua fedeltà e abbandonarci al Suo amore che è da sempre e per sempre (vv 20-22).

Seconda Lettura Timoteo 1,8b-10:

Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo

Paolo, dopo averci istruito sul dono della Salvezza, ricordandoci che “Siamo stati giustificati”, costituiti giusti (santi) per la sovrabbondanza di grazia del solo Cristo Gesù, Nuovo Adamo, e non per nostra conquista e per i meriti nostri (Rom 5,12-19, *Domenica scorsa*), oggi, invita ed esorta tutti noi, attraverso il “figlio” Timoteo, a saper soffrire per il Vangelo di Cristo con la Sua grazia, essendo stati prima salvati e, poi, “*chiamati con una vocazione santa...secondo il suo progetto e la sua grazia*”, data “in Cristo Gesù fin dall'eternità” (v 9). Dunque, il Progetto salvifico il Padre l'ha voluto sin dall'eternità, e, nella pienezza dei tempi, è stato realizzato e rivelato dal Figlio, “il Salvatore nostro Cristo Gesù, che lo ha rivelato e manifestato “vincendo la morte e facendo risplendere la vita e l'incorruttibilità per



mezzo del Vangelo” (v 10). Il dono della testimonianza richiede coraggio, nella prudenza e nella carità, ed è sempre accompagnato da rifiuti, scontri, contrasti, sofferenze, persecuzioni e incarcerazioni, fino anche alla perdita della vita (martirio).

Perciò, “figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo” (v 8), sapendo che siamo stati salvati e chiamati “ad una vocazione santa”, non in base ai nostri meriti, ma, per pura Sua grazia (vv 8-9). Qui, Paolo, certamente fa riferimento all’incontro decisivo e trasformante sulla via di Damasco con Chi gli ha cambiato persona e vita, progetti e compiti!

L’ordinato - il consacrato, perciò, nelle prove e nelle sofferenze e persecuzioni, causate dall’annuncio e dal Vangelo, deve testimoniare uno spirito di forza e non di timidezza, di equilibrio e di saggezza, ma, mai di debolezza e di criteri e principi ‘secondo la carne’. Deve essere saggio, coraggioso e forte nell’amore.

“Con la forza di Dio”, dunque dobbiamo essere capaci di soffrire per il Vangelo, consapevoli e certi che siamo stati salvati da Dio e siamo stati chiamati ‘ad una vocazione santa’ libera e gratuita e, perciò, non in base ai nostri meriti, ma, per pura Sua grazia (vv 8-9). È dono e grazia di Dio il poter sperimentare la gioia della sofferenza, quale verifica e prezzo della autenticità della missione ricevuta, quella di annunciare e testimoniare con la vita il Vangelo!

Vangelo Matteo 17,1-9 **Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo**

“Sei giorni dopo” dopo la confessione-professione di fede di Pietro (Mt 16,16), il primo annuncio della Sua passione, morte e risurrezione (Mt 16, 21-23) e il conseguente forte rimprovero al discepolo che protesta (Mt 16, 21-23) e dopo aver dettato ai Suoi le condizioni per seguirLo (vv 24-28), “Gesù prese con sé” i suoi tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, e sul monte “fu trasfigurato davanti a loro” e ha rivelato loro la Sua vera identità di figlio di Dio (Mt 17, 1-9).

“Li condusse in disparte, su un alto monte” (v 1b).

Dell’alto monte, non è detto il nome, più tardi la tradizione lo identificherà con il Tabor, mentre alcuni padri periscono il monte Ebron.

Il monte-montagna è il luogo scelto da Gesù per eventi fondamentali per la salvezza: sul monte si ritirava spesso a pregare (Mt 14,23), sul monte alto si

è lasciato tentare per insegnarci il modo come vincere le tentazioni (vedi Domenica scorsa); dal monte detta le Beatitudini (Mt 5,1-18); sulla montagna avviene la moltiplicazione dei pani, secondo Giovanni (6, 1-10); sul monte del Calvario si lascia crocifiggere e muore per amore nostro.

Il monte alto rappresenta il punto più alto della terra e l’inizio del cielo, il luogo, dunque, dove Dio si rivela e si rende accessibile, anche se rimane mistero. Con Gesù sono scelti e chiamati a ‘salire’ sull’alto monte della Trasfigurazione, gli stessi testimoni della ‘risurrezione’ della figlioletta di Giairo e che saranno con Lui al Getsemani.

“**Fu trasfigurato davanti a loro**” (v 2).

Non si tratta di una semplice ‘metamorfosi’ (dei che ma preannuncio della Sua gloriosa risurrezione. Il modo passivo (teologico) del verbo rivela tutto l’amore che il Padre ha per il Figlio. I discepoli vengono coinvolti attivamente come “testimoni” in quanto Gesù è

stato trasfigurato “davanti a loro” che ‘vedono’ il Suo, volto brillare come un sole e le Sue vesti che riflettono di luce radiosa, di un sole che ci accompagnerà e rischiarerà il nostro cammino verso il compimento del Mistero pasquale. L’apparizione di Mosè e di Elia in dialogo con Gesù (v 3), il primo rappresenta la Legge l’altro i Profeti, fungono da testimoni fedeli del compimento pieno e definitiva realizzazione della Legge e dei Profeti, cioè, compimento e realizzazione di tutta la Scrittura nella Persona di Gesù che è stato trasfigurato e dichiarato dal Padre Suo figlio amato e Suo pieno compiacimento.

Non dimentichiamo che Gesù che ha appena annunciato il cammino doloroso della sequela, con la Sua trasfigurazione, vuole rincorare, rafforzare e preparare i Suoi che lo vogliono seguire. E questi come reagiscono? Sono sorpresi a dir poco, sono incantati e affascinati dalla visione irresistibile di quel “Suo volto che brillò come il sole e le sue vesti che divennero candide come la luce”. La luce della gloria di Dio e le vesti bianche il cuore della divinità, della regalità e della festa! Davanti a tanto splendore, Pietro avanza la sua proposta: “Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia” (v 4).

In Matteo, Pietro ‘parla’ da capo, prende l’iniziativa in proprio: “Se vuoi, farò tre capanne...!” (in Luca e Marco lo fa anche in nome degli altri: “faremo”).

Pietro, generoso ed impulsivo, vorrebbe eternare quell’attimo gratificante e goderlo per sempre! Ma la sua rimane una ‘proposta’ fuori luogo: Egli parla prima



di ascoltare, vuole programmare prima di capire il senso e la chiave della Trasfigurazione.

Bisogna prima ascoltare Dio e solo poi sarà possibile una nostra risposta adeguata e corretta. Gli altri sinottici (Mc 9,6 e Lc 9,33) annotano 'non sapeva cosa dire e quel che diceva!' Per questo le sue parole non avranno attenzione né seguito e neanche accoglienza e sono state subito superate dalla voce dalla nube che diceva e rivelava:

"Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento, Ascoltatelo" (v 5). Il Padre ci dona il Figlio, l'Amato per farci tutti Suoi figli amati!

La nube è luminosa, opaca e risplendente allo stesso tempo, e manifesta Dio presente, ma ne vela il Mistero. La nube, ora, avvolge e coinvolge nel mistero i discepoli che sono, così, ammessi all'esperienza divina e possono 'udire' la Voce che non solo dichiara e proclama Gesù quale Figlio Suo prediletto, ma aggiunge l'imperativo "Ascoltatelo".

Ascolto categorico che si fa obbedienza (ob audio) e, quindi, sequela. L'ascolto - sequela deve portare i discepoli, senza esitazioni, indugi e tentennamenti, dove è diretto Gesù che va verso Gerusalemme, luogo della Sua passione, morte, risurrezione. La risposta dei discepoli, ora, è esistenziale e non verbale: nel gesto della prostrazione con la faccia a terra e del timore riverenziale, testimoniano vogliono seguire Gesù,

ovunque Egli vada, qualunque strada Egli vorrà prendere, senza più voler tentare di ostacolare e modificare il disegno messianico salvifico di Gesù attraverso la Sua passione, morte e risurrezione.

"All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore" (v 6). "Il grande timore" dice sorpresa, venerazione e adorazione di fronte al sacro! Attenzione! I discepoli si prostrarono "con grande timore" non tanto al sentire la voce che viene da cielo, ma per quanto ella rivela: la vera identità di quel Gesù che stanno seguendo senza sapere chi è veramente, il Figlio di Dio! Timore grande per quanto hanno sentito dire di lui dalla voce dalla nube e gioia profonda per quanto di grande e di bello, di inatteso e straordinario, sta accadendo loro. Dopo aver rivelato l'identità del trasfigurato, la voce comanda loro: "Ascoltatelo!" Ed ecco la prima cosa che Gesù fa e dice loro: "si avvicinò, li toccò e disse:

Alzatevi e non temete. Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo" (vv 7-8).

Il dolce maestro Li tocca per ristabilire con loro comunione, per svegliarli dal torpore e dai loro sogni, per smuoverli dai loro desideri, piani e progetti umani, per scuoterli dal passaggio repentino dall'euforia alla paura e abbattimento. Si avvicinò e li toccò per sostenerli, rincuorarli, farli riprendere dallo stordimento, riportarli alla realtà, ad educarli ad ascoltare ed eseguire la Parola e prepararli, così, allo scandalo della croce. La trasfigurazione, infatti, è solo una tappa del lungo e faticoso cammino pasquale che ora deve proseguire scendendo nella valle dove non sempre brilla il sole e la luce può spegnersi! Ma sul monte ci viene consegnata la luce della Parola, da ricercare con desiderio, da ascoltare diligentemente e da seguire fedelmente: dobbiamo alzarci e senza più paure! Dobbiamo riprendere e ricominciare con più fiducia il cammino dietro Gesù.

"Alzando gli occhi" videro Gesù solo, il quale, mentre scendevano dal monte ordinò loro di non dire nulla ad alcuno della visione, "prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" (vv 8-9). La consegna del silenzio messianico. Ma perché e come poter tacere un'esperienza così esaltante? Per quanto difficile mantenere il segreto, il comando al silenzio era saggio e opportuno. Raccontare la 'trasfigurazione' esponeva la persona di Gesù a pericolosi fraintendimenti e perché non tutti sarebbero arrivati a percepire il mistero nascosto dietro l'apparenza di un uomo come tutti gli altri. Il comando, infine, di non farne parola (segreto messianico), per ora, rimanda la piena rivelazione dopo la Sua Risurrezione dai morti. Per ora, la visione di Gesù trasfigurato e la rivelazione della sua vera Identità di Figlio amato, deve servire ai discepoli come prezioso viatico e sovrabbondanza di grazia che dovranno alimentarli nei momenti duri di persecuzioni, di tentazioni, di scoraggiamenti.

È stato necessario salire sul monte per comprendere fino in fondo Chi è colui che dobbiamo ascoltare e seguire per, poi, ridiscendere a riprendere il duro cammino dietro di Lui verso Gerusalemme, la Sua Pasqua, con cuore rinnovato e mente illuminata. dalla luce splendida di questo Mistero al quale il Padre ci ha fatto partecipi. Con l'Evento della Sua trasfigurazione, Gesù, vuole preparare, attraverso la visione e ancor più nell'ascolto della Voce, i discepoli ad accettare con fede e affrontare con coraggio e fedeltà lo stesso Suo destino doloroso, senza mai dimenticare il Suo volto trasfigurato che anticipa la gloria definitiva della Sua risurrezione e della nostra vita insieme con Lui!

